

Giorgio Mori (1927-2011)

Giorgio Mori ha scelto un'uscita in punta di piedi, all'inglese, lui che – nonostante il carattere indubabilmente da toscanaccio – era soprannominato «il Lord». Dell'inglese aveva certamente il piacere per la discussione, franca e aperta, ma anche rispettosa dell'opinione altrui, riuscendo a separare il giudizio critico sul lavoro scientifico da quello sul suo autore. L'Inghilterra, la terra della prima rivoluzione industriale, era un "luogo" al quale tornava intellettualmente spesso, quasi una sorta di "ossessione" scientifica, frutto del desiderio di capire meglio quel processo, di discuterne proprio la «scaturigine» – come avrebbe detto con il suo stile spesso ampolloso e finanche contorto, frutto di una fusione tra il linguaggio distaccato della storiografia e quello caldo e appassionato dell'impegno politico e civile che lo accompagnò lungo tutta la sua vita di studioso, di docente e di uomo delle istituzioni locali e regionali (fu infatti assessore alla cultura per la Provincia di Firenze, consigliere regionale nella prima legislatura in Toscana e consigliere comunale a Firenze per dieci anni). Così come l'industrializzazione toscana e italiana, altro grande filone delle sue innumerevoli ricerche, che sviscerò senza stancarsi mai di interrogarsi, in una sorta di movimento circolare che lo portò a studiare l'epoca giolittiana (poi ribattezzata con pregevole sintesi il «primo miracolo economico italiano»), il periodo fascista, gli anni della ricostruzione, per tornare poi di nuovo sui momenti per lui determinanti dell'avvio del processo di sviluppo industriale in Italia. Queste numerose "passioni" intellettuali lo spinsero non solo a seguire da vicino lo sviluppo della prima rivista di ispirazione storiografica marxista e/o gramsciana, come fu la prima stagione di «Studi storici», ma anche a dare il suo forte sostegno al varo di «Passato e presente», proprio per l'impronta di apertura al dibattito in tutte le direzioni che questa rivista volle darsi come suo ideale statuto scientifico. Giorgio Mori amava la libertà di ricerca, era avido di novità, non aveva paura dei territori inesplorati, e ancora meno dei risultati sorprendenti, cui poteva talvolta portare un'indagine storiografica. Sarà banale dirlo, ma il modo più bello e intenso per ricordarlo è proprio quello di spingersi ancora più avanti lungo questa stessa strada. E quando si arriverà a un'ansa dalla quale si potranno intravedere ulteriori direzioni di ricerca ci si potrà forse fermare, ma solo un attimo, come era solito fare Mori, per discutere un po' di calcio e magari della sua Fiorentina, un modo solo diverso per continuare a coltivare le proprie passioni.